

Chiara Rizzica

L'inventario del "costruito recente"

Forme ed usi del quotidiano



Chiara Rizzica

L'inventario del "costruito recente"

Forme ed usi del quotidiano in Sicilia

L'autore desidera ringraziare l'architetto Maria Giuseppina Grasso Cannizzo per le opportunità di collaborazione offerte a Napoli e Venezia nel 2006 e nel 2007 e per i materiali messi a disposizione per l'elaborazione di questo testo.

Il progetto di questo libro trae origine da alcune riflessioni maturate nell'ambito delle esperienze di didattica e di ricerca condotte tra il 2006 e il 2009 a Napoli, Venezia e Gibellina grazie al prof. Antonio Lavaggi, al prof. Adriano Cornoldi, all'arch. Lucia Giuliano e all'arch. Laura Cantarella.

Con il contributo, infine, degli studenti del Laboratorio di Progetto 1B, 2009-'10, del corso di laurea in Scienze dell'Architettura e dell'Ingegneria Edile della Facoltà di Architettura di Siracusa questo libro si è arricchito di disegni e immagini.

A loro un ringraziamento particolare per aver prestato i loro primi progetti; ai tutor, Santi Fileccia e Sarah Perna, una sincera riconoscenza per la loro generosa partecipazione.

A Giovanna Catra

ISBN 978-88-6424-018-1

Prima edizione Italiana, Gennaio 2010

© 2010, LetteraVentidue Edizioni

© 2010, Chiara Rizzica

tutti i diritti riservati

È vietata la riproduzione, anche parziale, effettuata con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico. Per la legge italiana la fotocopia è lecita solo per uso personale purché non danneggi l'autore. Quindi ogni fotocopia che eviti l'acquisto di un libro è illecita e minaccia la sopravvivenza di un modo di trasmettere la conoscenza. Chi fotocopie un libro, chi mette a disposizione i mezzi per fotocopiare, chi comunque favorisce questa pratica commette un furto e opera ai danni della cultura.

L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare.

LetteraVentidue Edizioni S.r.l.

www.letteraventidue.com

Via Luigi Spagna, 50 L

96100 Siracusa, Italia

Premessa

La fotografia del paesaggio italiano nell'anno 2007, così come pubblicata dal PARC nell'*Atlante italiano 007 – Rischio Paesaggio*, restituisce un'immagine attualizzata dei territori in trasformazione che coincide con quella di uno straordinario repertorio di modificazioni successive della condizione "normale". Più della regola si prova a censire l'eccezione: l'ille-gale, l'abbandonato, il deforme, il dismesso. Anche del "naturale" si predilige la variante artefatta del residuo, o dello scarto, dato dalla presenza antropica e dall'attività produttiva.

Di questo mondo del "costruito recente", composto per natura e forma, le discipline dell'architettura e del paesaggio stentano ad elaborare una rappresentazione efficace. Pur senza indugiare sul microscopio, può essere utile rintracciare storie minori che, alla luce di quelle *maestre*, siano capaci di descrivere fenomeni e vicende fino ad ora in ombra. Ma per orientarsi nello spazio frammentario e multiforme della microscala serve costruirsi un punto di vista privilegiato capace di includere elementi, fonti e materiali eterodossi per renderli disponibili all'indagine. L'accumulazione di questi oggetti di curiosità scientifica, da studiare singolarmente o collocati in un'adeguata cornice, corrisponde ad una precisa proposta formale ed estetica:



Lungomare di Aspra, Bagheria, Palermo, 2006
G. B. Piranesi, *Vedute di Roma*, 1748

il ritorno all'esperienza del quotidiano come fonte primaria di conoscenza e l'inclusione sistematica del "fuori norma" delle pratiche nelle teorie dell'architettura e del paesaggio.

L'esito di questo lavoro integrato su scenari e immaginari del mondo attuale ribalta le tradizionali formalizzazioni delle idee di patrimonio, qualità e bellezza e si combina con quella di una nuova rappresentazione del costruire, del "fare mondi": una lista di oggetti indispensabili al progetto e all'invenzione dei linguaggi. Da qui la ricerca di uno strumento utile per il mestiere di architetto e di ricercatore, di una forma entro cui costringere intuizioni e descrizioni: un inventario.

Se la contiguità tra scenario e immaginario è l'oggetto di questo contributo, la distanza tra didattica e ricerca ne è, forse, la causa. Nel mondo attuale delle scuole di architettura che oggi frequentiamo, come ricercatori occasionali e docenti a cottimo, le opportunità di costruire percorsi di ricerca coerenti sono ridotte al minimo, mentre la domanda di attività didattica cresce a dismisura. Tocca fare di necessità virtù: trasformare il limbo della didattica nel parnaso delle ricerche, confidando, per quanto ci è ancora possibile, nel non ancora obsoleto vincolo di inseparabilità di studio e insegnamento e facendo appello

alle residue capacità di immaginazione, o sopravvivenza.

Questo libro, metà catalogo e metà *phamplet*, raccoglie una serie di materiali, accumulati tra il 2006 e il 2009, con l'obiettivo di cominciare a costruire un programma di ricerca su forme e usi dell'abitare contemporaneo. L'idea nasce da una serie di riflessioni sui temi del progetto della residenza e dell'elaborazione dei linguaggi del contemporaneo maturate in occasioni diverse: un primo nucleo è la rielaborazione del contributo al convegno internazionale *Scenari dell'abitare abusivo. Strategie per l'intervento di recupero, tenutosi* ad Agrigento nel 2007 e della proposta di progetto di ricerca FIRB 2009 - "Futuro in ricerca" *Scenari del contemporaneo: l'architettura low-cost per la qualità dell'abitare. Metodi, tecniche, linguaggi per una trasformazione sostenibile del costruito*.

Un'altra sezione è sviluppata a partire dalle esperienze didattiche condotte presso i workshop *Di seconda mano. Architettura è Edilizia. Trasformare la casa contemporanea: esperimenti e ragionamenti* presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II nel 2006, e *Conservare/Convertire. Il progetto della trasformazione della casa contemporanea* presso l'IUAV, Università di Venezia nel 2007, alle quali ha fatto seguito un ulteriore approfondimento



sulla trasformazione recente alla scala del territorio siciliano con un contributo a *Topografia del trauma. Workshop di indagine territoriale in Sicilia*, tenutosi a Gibellina nel 2009.

Un terzo filone, infine, è articolato sui materiali elaborati nel Laboratorio di Progetto 1, 2009-'10, del corso di Laurea in Scienze dell'Architettura e dell'Ingegneria Edile e per il ciclo di seminari *3xLAB* della Facoltà di Architettura di Siracusa, dai quali deriva una prima stesura, in forma di *paper*, *Making wor(l)ds: landscape as a list*, per un contributo al convegno internazionale *EURAU'10, Venustas architettura/mercato/democrazia*, Napoli 2010.

Ricercando il filo della continuità tra queste esperienze eterogenee nelle forme quanto nei contenuti, è emerso con una certa chiarezza un tema trasversale: la reciprocità tra visione e rappresentazione, dei luoghi e dei fenomeni, come dimensione caratterizzante del lavoro dell'architetto, ovvero del progetto di architettura. Eppure "saper vedere l'architettura", oggi, è forse ancora più difficile che costruirla. O meglio sorge il sospetto che per allargare ad un numero più ampio di architetti le opportunità di costruire (e di progettare), sia necessario prima dimostrare ad un numero più ampio di cittadini, e tra questi agli

architetti, quanto sia utile vedere.

Occorre, dunque, cominciare ad allenarsi nella ricostruzione di un'immagine laica e visionaria, disincantata e distorta, della realtà dell'immediato intorno —l'Edilizia— per saper cogliere le opportunità di ricerca e azione di un rinnovato progetto collettivo dello spazio di quanto, oggi, occupa prioritariamente il nostro orizzonte: la residenza. Se la casa mantiene una posizione centrale sul mercato, mentre la produzione non residenziale ristagna in una condizione di forte arretramento; se siamo disposti a riconoscere che sull'idea dell'abitare convergono tanto la dimensione privata quanto i *desiderata* della collettività, allora è possibile ripensare il territorio —almeno il nostro— a partire dal progetto della casa. È possibile, ed è necessario, assumersi la responsabilità della qualità di quell'architettura “elencale”, spesso fuori norma, fuori misura, rimaneggiata, confinata tra le pagine dei regolamenti edilizi e delle inchieste ambientalistiche, che pochi si ostinano a chiamare edilizia e che tanti, caparbiamente, continuano ad abitare. Al progetto della casa in Sicilia è, dunque, dedicato questo libro.

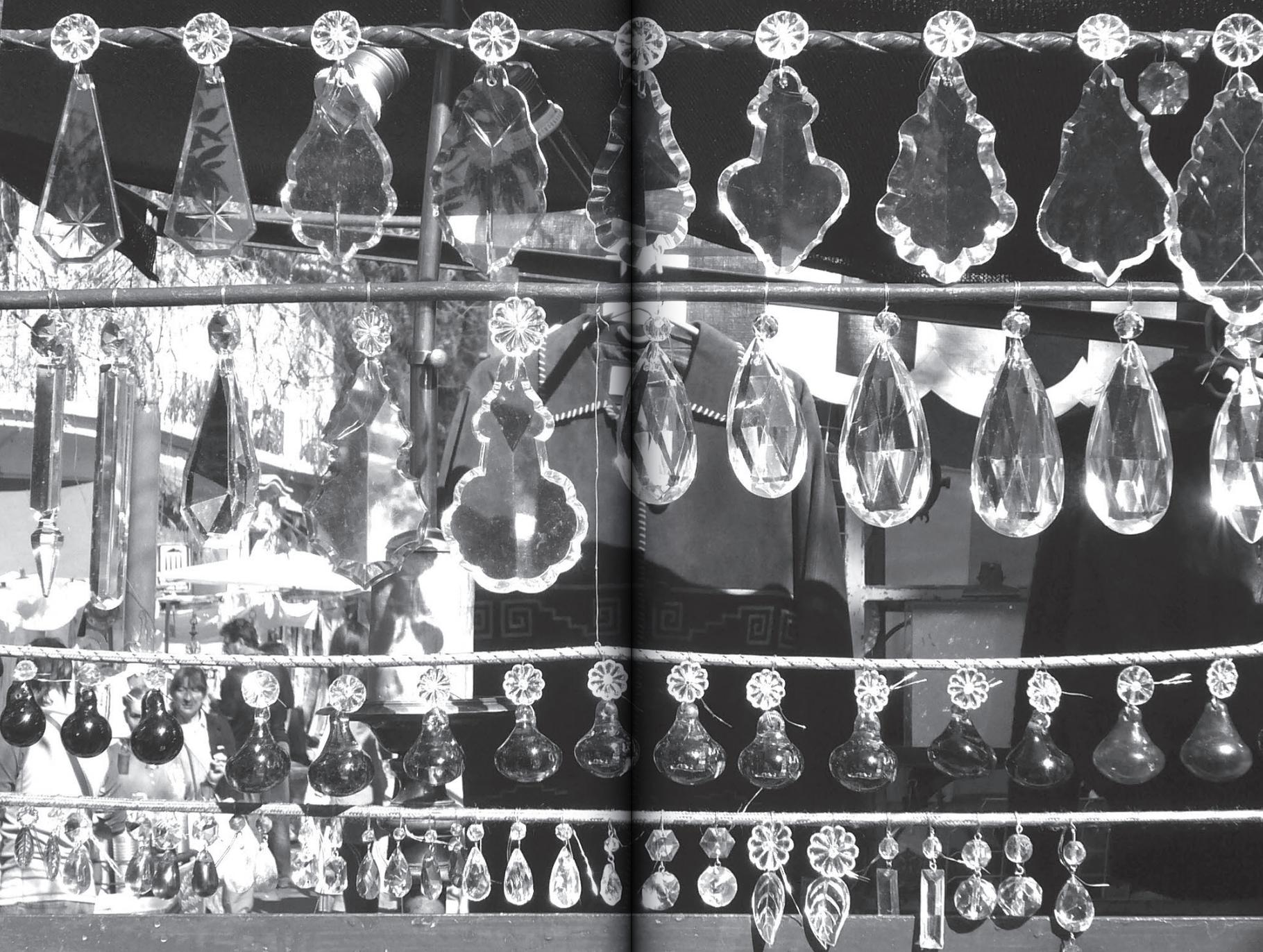
Nel chiudere questa prima fase di lavoro di ricognizione sui temi del *quotidiano degli architetti* come fonte primaria della conoscenza e della *trasformazione del costruito recente* come pratica estetica, auguro

al lettore di riuscire a costruire il proprio punto di vista visionario sul mondo, fosse anche attraverso il filtro di un qualsiasi *objet trouvé*.

E non perché tutto è progetto, ma perché —come si cerca di dimostrare in queste pagine— tutto il progetto può essere visibile attraverso progressivi slittamenti del punto di vista e successivi aggiustamenti delle distanze. Scegliete la vostra lente.

Catania, 2010

nella pagina seguente, Mercado de San Telmo, Buenos Aires 2008





L'immagine del paesaggio attuale attraverso l'occhio del collezionista di meraviglie

Quattro a uno. Per l'Atlante Italiano del Paesaggio 2007 la Direzione Generale per la Qualità e la Tutela del Paesaggio, l'Architettura e l'Arte Contemporanea del Ministero per i Beni Culturali e le Attività Culturali ha selezionato cinque temi che corrispondono ad altrettanti luoghi teorici e che condensano le criticità emergenti nell'attuale situazione del panorama nazionale: paesaggi del mercato immobiliare, paesaggi illegali, paesaggi dell'abbandono, paesaggi del consumo turistico, paesaggi eccellenti.¹ L'elenco restituisce subito, seppure sommariamente, un quadro di valori riconosciuti sbilanciato sull'accezione negativa —speculazione, illegalità, abbandono, consumo— quale condizione caratterizzante del territorio italiano attuale, a fronte di una minoritaria eccellenza. Quattro a uno, dunque, per i paesaggi negativi, ovvero per quei paesaggi individuati riferendosi ad un'immagine altra, la cui negazione segna una definizione dei luoghi misurata sulla distanza dalle idee e dalle politiche di welfare, legalità, tutela, sostenibilità e qualità diffusa.

Giardini Naxos, Messina, 2006
Letojanni, Messina, 2006

Nell'atlante convivono gli elementi più «*significativi del paesaggio italiano e di ciò che quotidianamente lo trasforma*», ritratti da quindici fotografi professionisti e da tre “giovani” selezionati attraverso un concorso dedicato. Il risultato è una lettura sfaccettata: immagini a carattere documentario si affiancano a visioni metaforiche o, in alcuni casi, astratte; sguardi ravvicinati e quasi radenti al suolo si alternano ad impressionanti vedute aeree; immagini emblematiche si accostano a composizioni apparentemente casuali.

Un atlante composito che prova a dare testimonianza del ritratto dell'Italia che si trasforma. Ma più del contenuto in questa sede ci interessa il contenitore: le cinque “finestre” sul paesaggio italiano all'anno 2007. Secondo il programma di lavoro dei curatori, quattro sono dedicate a “declinazioni ibride dell'abitare”, “edilizia illegale”, “dismissioni”, “ecomostri generati dall'economia turistica” e una, l'ultima, è invece aperta sul “grande parco naturale” italiano. Prima ancora di andare a vedere le risposte dei fotografi, l'asimmetria verso l'anomalia, lo sbilanciamento in favore di tutto ciò che è al di fuori —fuori norma, fuori uso, fuori misura— rispetto alle tradizionali rappresentazioni del paesaggio come ambito disciplinare dotato di una sua autonomia, è già evidente nella domanda della committenza.²

Più della regola si chiede, dunque, di censire l'eccezione e l'immagine attualizzata del territorio sotto indagine sembra coincidere con quella di uno straordinario repertorio, composito per natura e forma, di modificazioni successive della condizione “normale”. La caratteristica di questo elenco figurativo di oggetti straordinari —di *mirabilia*— è, in questa fase del dibattito, quella di rappresentare un processo di accumulazione forsennata di fonti e materiali eterodossi disponibili ad essere indagati. Per esempio: accanto alla residenza abusiva frutto dell'iniziativa individuale compare anche quella legale esito della speculazione immobiliare, accanto all'insediamento “temporaneamente-per sempre” negli edifici abbandonati compare quello dell'occupazione ciclica degli alloggi mai assegnati; accanto alle case stagionali abitate in funzione dei tempi del *loisir* compaiono quelle collocate secondo le direzioni dei flussi della mobilità.

Difficile discernere, individuare punti di vista e criteri di analisi. L'esperienza del “costruito recente”³ ci restituisce un'immagine di cui faticosamente si tenta di offrire una rappresentazione adeguata: un tappeto, un mosaico, un arcipelago, un *patch-work*, una moltitudine di oggetti abitati spalmati (*sprawled*) sul territorio, una (o nessuna) nuova forma di abitarlo di cui faticosamente la comunità scientifica tenta di dare una descrizione efficace.



La dispersione è un fenomeno imbarazzante, avvertono gli urbanisti (Secchi, 2005), che resiste ad ogni sforzo descrittivo e richiama l'attenzione del dibattito sull'esperienza del quotidiano come fonte primaria della conoscenza; non a caso la letteratura ci consegna, a partire dagli anni Ottanta, una vasta gamma di descrizioni che fanno emergere il frammento, lo specifico, il locale, la differenza irriducibile, mostrando che lo spazio della dispersione non è omogeneo e isotropo, quanto costituito da costellazioni di materiali frammentari tra i quali diviene importante stabilire nuove relazioni (Barthes, 1963; Secchi 1995).

Sembra, dunque, possibile individuare un ambito di studio, e di lavoro, che corrisponda ad uno spazio atopico la cui caratteristica visuale è quella dell'accumulazione di elementi eterogenei. Per orientarsi in questo spazio e tentare di organizzare un visibile prevalentemente discontinuo può essere utile costruirsi un punto di vista privilegiato che non necessiti di forti legittimazioni, una prospettiva asistemica che corrisponda, per esempio, allo sguardo del collezionista di meraviglie, allenato a guardare simultaneamente, e a conoscere, elementi eterogenei, prodigiosi e mostruosi.

Santa Monica, Los Angeles, Cal., USA, 2006
Vittoria, Ragusa, ITA, 2006

Il corrispettivo oggettuale di uno spazio così fatto è quello di un *Gabinetto delle Meraviglie*, così come appare nelle illustrazioni del XVII secolo. Antesignane dei musei di scienze naturali, le *Wunderkammern* raccolgono al loro interno tutto ciò che si deve conoscere in quanto degno di curiosità pre-scientifica e tutto ciò che suona inaudito e sorprendente. Di questi straordinari contenitori del mondo ci sono state tramandate rappresentazioni pittoriche e incisioni in cui compaiono, accumulati su una moltitudine di scaffali minuti, oggetti bizzarri o reperti stupefacenti —come un cocodrillo impagliato appeso alla chiave di volta— sassi, conchiglie, scheletri vari e capolavori di taxidermia capaci di riprodurre animali inesistenti; e dentro gli armadi, allineate negli innumerevoli scomparti, si intravedono “cose straordinarie” che sottratte al loro contesto originario sembrano raccontare storie insensate.

Nel suo forsennato eclettismo la *Wunderkammer* rappresenta un’ideale di conoscenza scientifica totale che, seppure declinato alla scala delle microscopiche variazioni, trova proprio nella ripetizione, nella dimensione dell’elenco, o lista, un modo di suggerire quasi *fisicamente* l’infinito: ogni oggetto del catalogo rimanda ad una serie di altri e eccetera, restituendo oggettivamente quanto, in numero e nome, non è possibile contenere fisicamente nella lista, ma non

per questo è inimmaginabile (Eco, 2009).

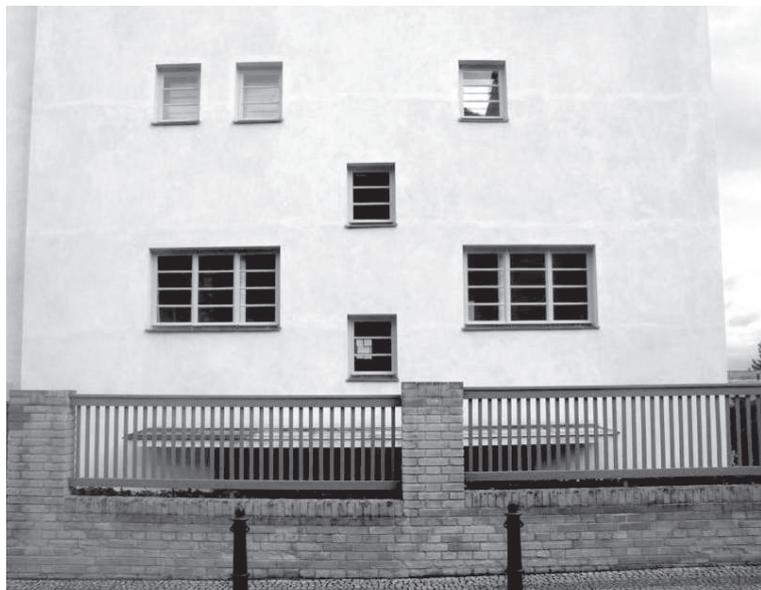
Dell’idea di un contenitore totale del mondo, a prescindere dalla matrice storico-culturale che l’ha prodotta, ci interessa quello che più specificatamente può tradursi in una pratica nuovamente integrata delle discipline architettoniche e del paesaggio; ci risulta utile una rappresentazione di uno spazio operativo, vivo, in cui sia possibile collocare materiali, fonti, documenti e immagini di natura eterodossa per renderli disponibili se e quando saranno necessari a costruire altre traiettorie di ricerca e investigazione come parti di una storia più complessa.⁴

Un *Gabinetto delle Meraviglie* è, oggi, la rappresentazione più efficace di questa idea di contenitore infinitamente esteso, eppure denso, dentro il quale è possibile sia studiare gli elementi isolati, accumulandoli, sia indagare tutto il resto costruendo una cornice adeguata all’impulso del collezionista; è il punto d’incontro tra una biblioteca e un museo di scienze naturali, è un laboratorio permanente dove si confondono l’avventuriero e il ricercatore (Ábalos, 2005).

nella pagina seguente Museo di Ferrante Imperato, F. Imperato, *Dell’historia naturale*, Napoli 1549



RITRATTO DEL MUSEO DI
FERRANTE, IMPERATO



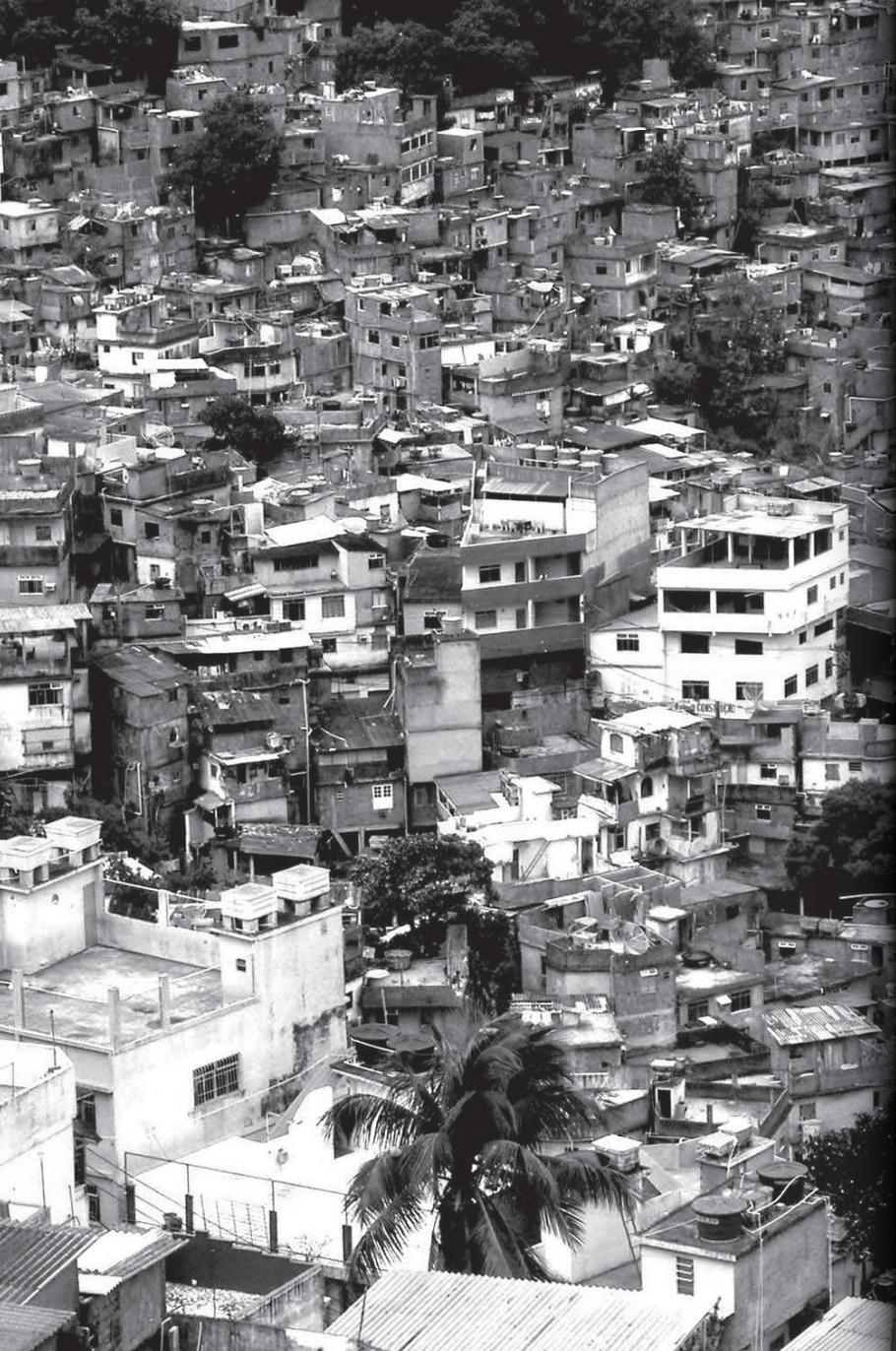
Qualità e Bellezza nello scenario del “costruito recente”

L'ipotesi di lavoro costruita sull'allargamento delle pratiche dell'architettura fino ad includere i vertiginosi accostamenti di materiali e linguaggi disponibili nell'ambito del quotidiano e sul ritorno all'esperienza come fonte primaria della conoscenza non appartiene solo ad una pista di ricerca nuovamente antropocentrica e necessariamente “debole” (Bloor, 1976; Branzi 2006), ma definisce una vera e propria proposta formale ed estetica fondata su un principio di inclusione dotato di intenzionalità e pregiudizio: non si tratta soltanto di assumere, per esempio, che «*il bello è brutto e il brutto è bello*», ma di attribuire alla dissoluzione dei valori e delle loro categorie interpretative, all'azzeramento dei linguaggi, un valore metodologico fondativo con l'intenzione di procedere verso un rinnovamento degli strumenti del progetto di architettura a partire dall'elenco di ciò che c'è da progettare per arrivare all'elenco di ciò che ci è indispensabile per progettare.

La pratica dell'elenco (Zevi, 1977) non è nuova alle discipline dell'architettura, ma oggi sembra assumere un valore prioritario se viene contestualizzata

Casa a Marzamemi, Siracusa, 2009

A.Loos, Casa Müller, Praga, 1930, nella pagina seguente Rio de Janeiro, 2007



nell'attuale scenario del "costruito recente" e delle sue numerose e problematiche definizioni, sganciandola dall'impalcato ideologico di quella parte della storiografia che ne privilegia l'aspetto eversivo anti-classico e anti-razionalista. Oggi, infatti, tanto la pratica quotidiana della professione di architetto, fatta di piccole misurazioni e azioni sull'ambiente costruito nell'intorno più immediato, quanto la ricerca scientifica e il dibattito critico, le cui prospettive si incrociano sempre più insistentemente sui fenomeni quantitativamente rilevanti di trasformazione dei territori, guardano con attenzione crescente soprattutto ad una delle tante città attuali: quella città che, apparentemente senza progetto, si presenta già costruita.⁶

L'opzione di una ricerca che affronti il tema di una ricostruzione dello stato dell'architettura, e dei luoghi, a partire da quello che *tout court* architettura non è, trova quindi, un'ulteriore conferma nel quadro di un interesse generalizzato della comunità scientifica e del mondo della professione non solo verso l'apertura a metodi e linguaggi eterodossi da includere nella teoria e nella pratica del progetto, ma anche verso un sistema di presenze sul territorio che, mutati i canoni di attribuzione di significati, assume il valore di patrimonio per il solo, non trascurabile, fatto di esistere e di occupare tanto lo scenario quanto l'immaginario del mondo attuale.

La conservazione del patrimonio assume, infatti, un altro significato se la si lega a pratiche reali e la nozione di qualità del territorio, e dell'architettura, diventa una grandezza commensurabile se la si misura su quella moltitudine di azioni individuali che, per quantità, oggi fanno città (Roncayolo, 1978; Zanfi, 2008).

È necessario interrogarsi: mentre si formalizzano le norme per "certificare" la qualità dell'architettura è indispensabile focalizzare l'attenzione sulle pratiche prima che sugli esiti.⁷ Una storia degli ultimi cinquant'anni di architettura in Sicilia, per esempio, rimane a tutt'oggi incerta e lacunosa e forse può essere ricostruita proprio a partire da un'osservazione, allo stesso tempo laica e visionaria, che ne restituisca ambiguità e contraddizioni attraverso lo sguardo disincantato del collezionista di meraviglie.

Emergono, così, alcuni caratteri specifici che, pur nella molteplicità e varietà dell'insediamento residenziale urbano e sub-urbano, sembrano dare micro-indicazioni sul macro-fenomeno. In un elenco sommario è possibile cominciare a nominarli:

- ampia autonomia dell'individuo nei processi e nei modi di localizzazione e realizzazione dell'abitazione: la residenza è un prodotto *self-made*, il proprietario decide dove, come, quando costruirla,

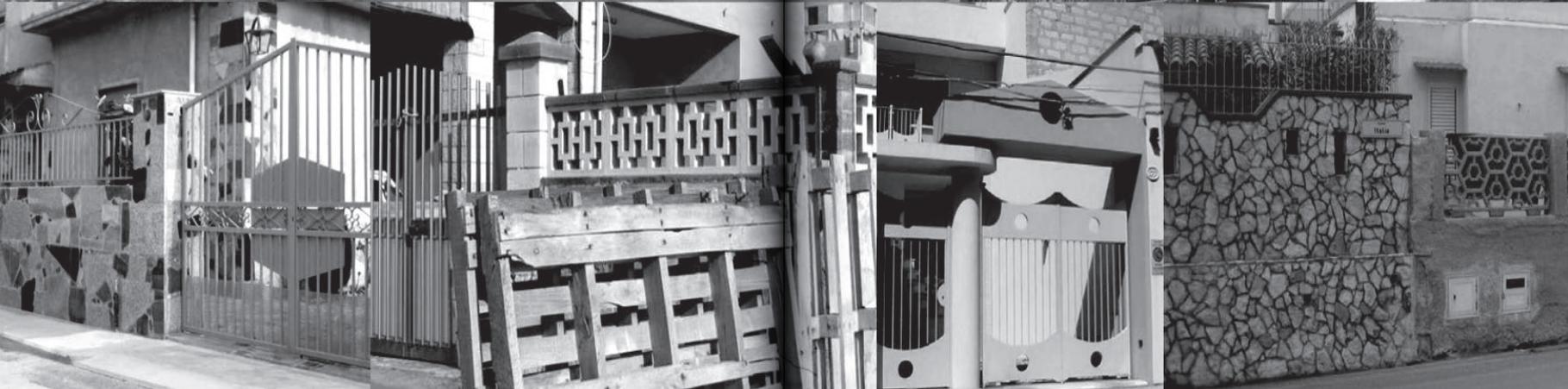
- assumendosene a pieno oneri e responsabilità;
- elevata personalizzazione del processo costruttivo: singolarmente o associati i proprietari sono i soli attori presenti continuativamente in tutte le fasi della realizzazione, dal progetto al cantiere, della casa;
- evidente prevalenza della dimensione privata rispetto a quella collettiva nei modi di relazione con il resto della città e del territorio: la casa è il luogo fisico della frontiera tra la sfera privata e "tutto il resto", tra la proprietà e la città. Logiche divergenti governano, quindi, l'interno e l'esterno della costruzione;
- estrema densità dello spazio abitabile: la casa cresce progressivamente in volumetria a seconda delle esigenze dei suoi occupanti (non più necessariamente in seguito ad un aumento del numero dei componenti del nucleo familiare);
- spinta aggettivazione del linguaggio dell'architettura: la cura estrema, ossessiva, dell'elemento accessorio, del dettaglio architettonico riproduce alla scala domestica la progressiva personalizzazione dei beni di consumo di massa.

A questo elenco corrispondono forme dell'abitare precise e la rappresentazione del paesaggio del "costruito recente" che ne consegue non è solo un saggio di lettura del territorio attraverso la lente dello scarto



case in Sicilia, 2006-2007





rispetto alle tipizzazioni consolidate delle discipline urbanistiche e architettoniche, ma è soprattutto la sperimentazione di uno spazio di ricerca e azione capace «*di accogliere le varietà dei fenomeni urbani nel loro farsi, sollecitandone consapevolezza e immaginazione*» (Ippolito, 2008).

Di più: il mondo del “costruito recente”, lo stesso in cui l’individuo si ostina ad abitare il territorio trasformando tutto in casa, suggerisce la trasformazione come pratica estetica consegnandoci un serbatoio immaginifico illimitato e una modalità di lavoro realistica che richiama nuove visioni.

Il paesaggio delle case in divenire dei territori dell’abusivismo, per esempio, restituisce l’immagine di certi modi d’uso dello spazio che finiscono col produrre forme di densità fino ad ora non incluse fra i materiali d’indagine o perché difficilmente riconoscibili o perché considerate a priori come deviazioni, degenerazioni della città formale. L’affastellarsi di tetti e tettoie, sopraelevazioni, cisterne, antenne paraboliche; l’uso intensivo, estremo, di portici e sottoportici, piani “cantinati” e “semi-cantinati”, *garage* e depositi, verande; l’incalzare di recinti e recinzioni, “muretti”, staccionate e cancelli non racconta solo di una fame insaziabile di metri cubi, ma anche di una straordinaria capacità di insediarsi e abitare, usare lo

spazio, in modo altro.

Questi oggetti da inventario non possono sfuggire all’occhio dell’architetto e devono essere ri-collocati nell’ambito del progetto di architettura non tanto come repertorio di forme, quanto, piuttosto, come catalogo di abusi inevitabilmente creativi perché: «*Sovvertire, usare male. Usare una cosa in un’altra maniera rispetto a quella prevista è un tipo di azione critica alla quale dovremmo prestare attenzione*» (Monteys, 2001).

L’architettura —come azione sul reale attraverso il progetto— può aderire a questa pratica dell’uso deviato degli spazi? L’ambiente costruito sembra affermarlo in molti e svariati modi, indicando nella trasformazione dell’esistente, più che nella sostituzione, un’ipotesi concreta di lavoro e ricerca. L’idea di trasformazione è, infatti, quella che meglio aderisce ad una pratica inclusiva dell’architettura, capace di accogliere il divenire continuo —fatto di adattamenti, contraddizioni e minimi slittamenti di usi e forme — del territorio che ci è stato consegnato.

Come sistema di modifiche parziali che determinano un nuovo stato dell’edificato, la trasformazione è un’operazione complessa che coinvolge più variabili

nella pagina seguente casa a Punta Secca, Ragusa, 2006



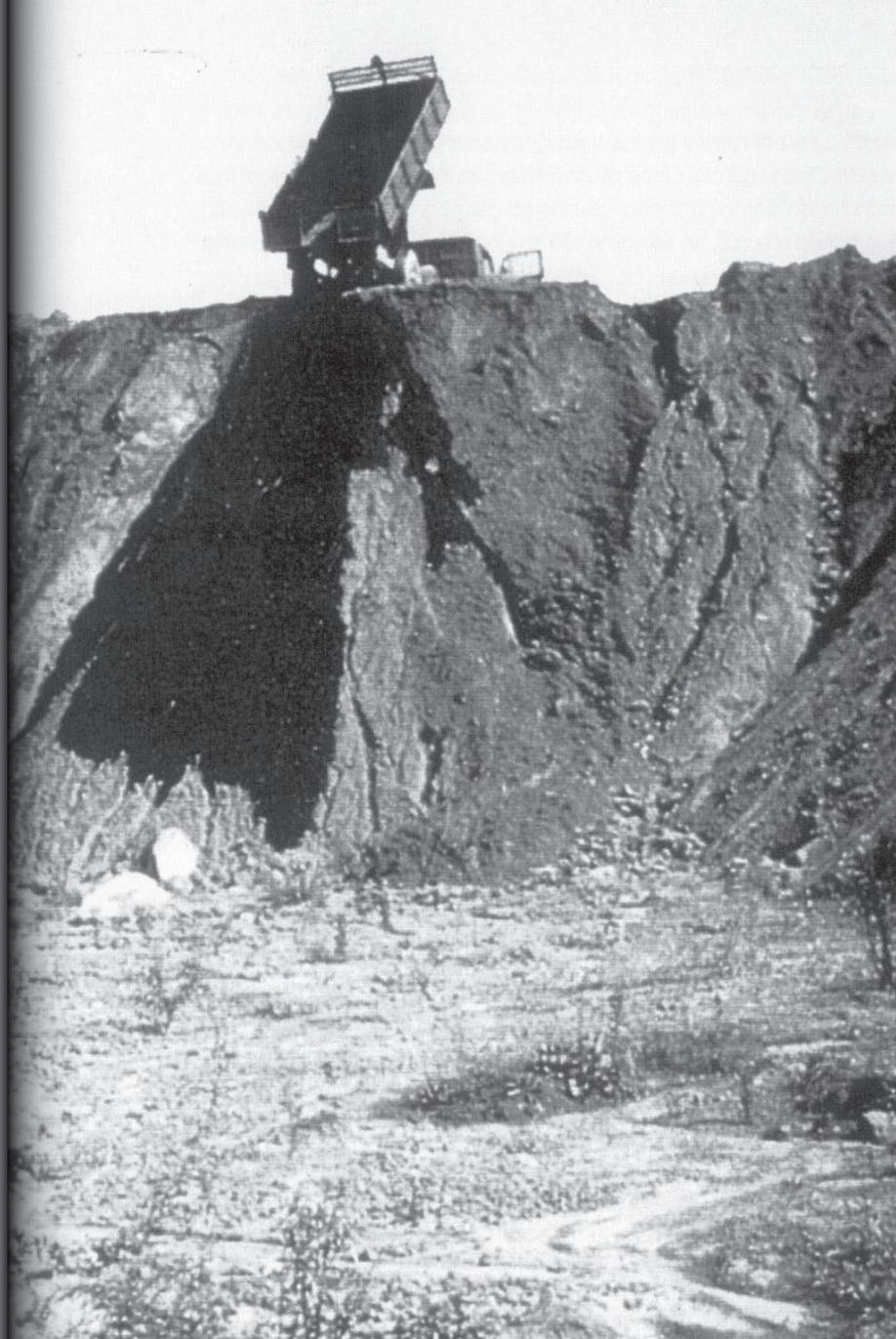
(prima fra tutte quella del tempo) in un processo unitario e necessariamente flessibile, il progetto di architettura.

Come strategia di riuso e riconversione delle parti “utili”, la trasformazione è una forma di riciclo degli edifici che nasce dalla consapevolezza di uno stato di necessità —al variare del programma di un edificio, muta lo spazio— e che ridefinisce i confini della durata dell’architettura oltre i tempi brevi della società dei consumi.

Come programma ad ampia scala di azioni puntuali, la trasformazione guarda più ad un’idea di territorio in rapido movimento nel tempo (micro-cantieri attivi) che a quella di uno congelato nell’attesa delle grandi opere.

Come indicazione epistemologica, infine, la trasformazione apre ad una pratica sistematica dell’approfondimento ed espressione delle contraddizioni e delle ambiguità, ad una “critica della sede” dell’architettura in grado, forse, se non di illuminare nuove avanguardie, di “riparare” il sofferente statuto della disciplina.⁸

R. Smithson, *Asphalt Rundown*, Roma 1969; nella pagina seguente W. Morris, *Brother Rabbit*, 1882, Chintz, 17 x 8,5 inches





L'inventario delle pratiche precede, dunque, la lista degli oggetti indispensabili per costruire i linguaggi attuali. Attraverso la pratica sistematica di minimi slittamenti di senso, saldamente ancorati alla viva realtà, è forse possibile produrre visioni di nuova Bellezza —quale spazio vivo latente— e nuova Qualità —quale dimensione condivisa delle responsabilità— attraverso un lavoro costante sulle forme della contiguità tra scenari e immaginari del mondo attuale.

L'immagine di questa arte plurale del costruire mondi articolando parola e forma —*making worlds* (Birnbaum 2009)— coincide ancora una volta con quella del Museo di Ferrante Imperato o, anche, con quella di un *wall-paper* di William Morris¹⁰, maestro precursore del ricorso all'elenco come pratica estetica aderente alla contemporaneità.



Borgata Santa Lucia,
Siracusa

Inventario n. 1: abitare fronte-retro. Progetti di ampliamento minimo delle case della Borgata Santa Lucia a Siracusa

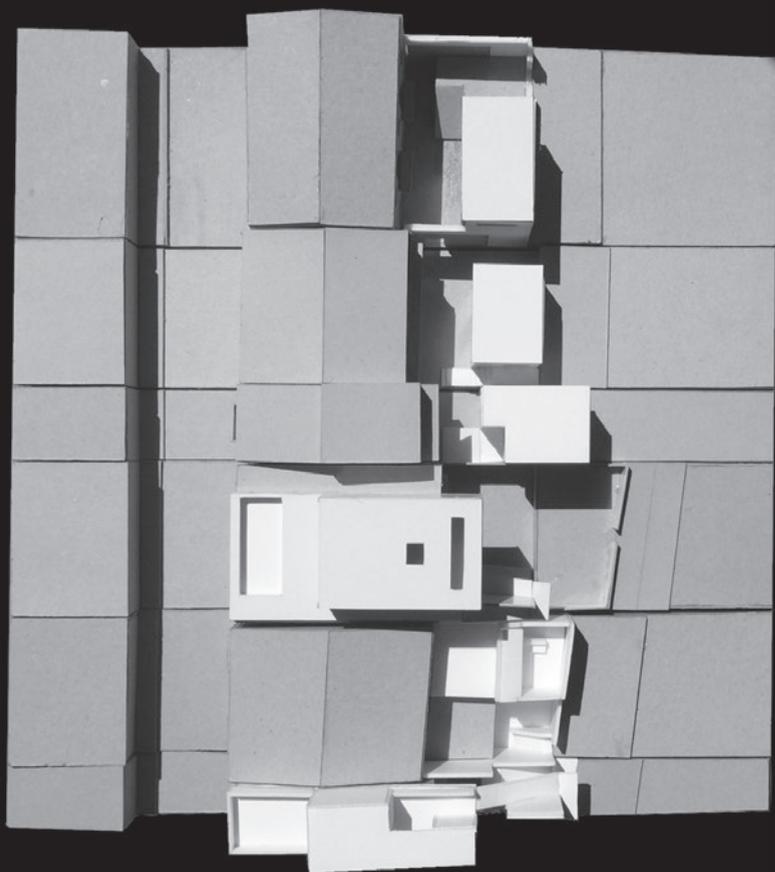
A Siracusa la rete ferroviaria è, per incidenza sulla forma degli insediamenti e sulle dinamiche di trasformazione del paesaggio, uno dei sistemi strutturanti del territorio della città. La linea della ferrovia corre in direzione nord-sud e salda l'una all'altra le città che raggiunge. Nella direzione opposta, invece, segna un limite invalicabile tra i territori che attraversa. È, dunque, un sistema ambivalente: manifesta alla scala vasta le sue funzionalità, diffondendo localmente le sue contraddizioni. Ed è anche elemento caratterizzante, negativo e positivo, delle relazioni tra città e linea di costa: da una parte inibisce la continuità tra tessuto edilizio e fronte-mare — è un “muro” che nel tempo ha prodotto la marginalità dei fronti urbani sul mare — dall'altra, proprio la condizione di invalicabilità ha preservato il carattere primordiale del paesaggio costiero extra-urbano.

Stretta tra il fronte a mare e un tratto della linea della ferrovia, ormai dimesso, la Borgata Santa Lucia è un piccolo insediamento residenziale ancorato alla città per mezzo del sistema delle infrastrutture del porto, della viabilità e della ex-ferrovia. Il Laboratorio di Progetto 1 del corso di laurea in Scienze



Borgata Santa Lucia fronte e retro, Siracusa, 2009;
nella pagina seguente “ampliamento minimo per un ospite”, elaborati
grafici del Laboratorio di Progetto 1, a.a. 2009-'10

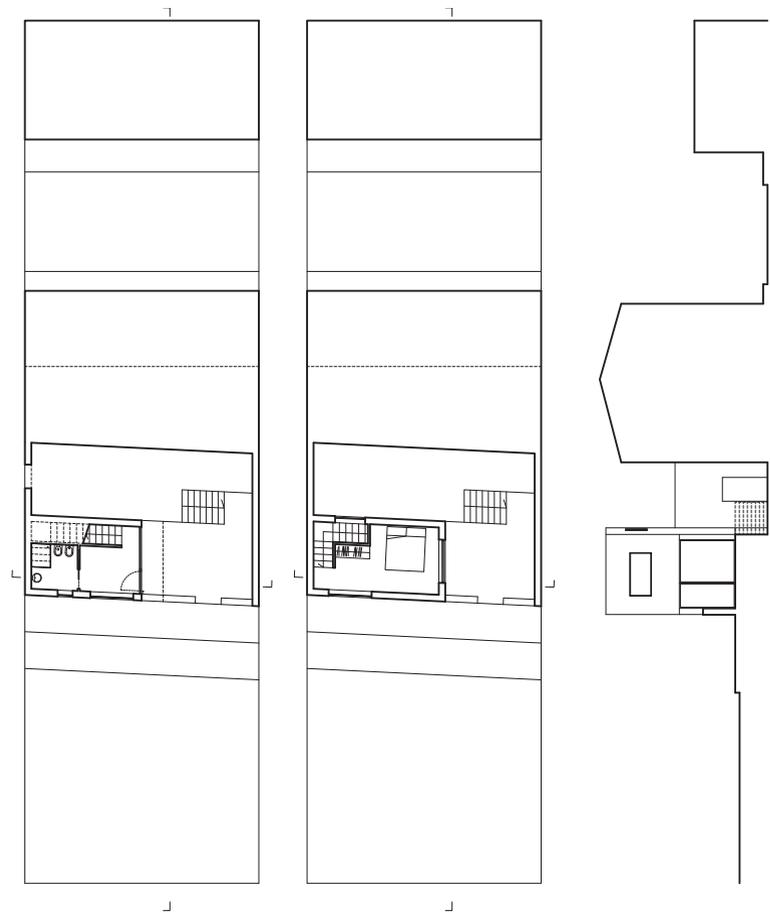




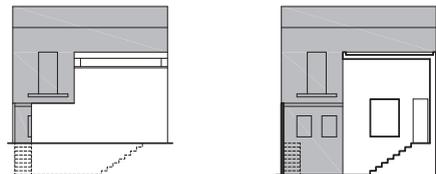
modelli del Laboratorio di Progetto 1, a.a. 2009-'10
nella pagina seguente elaborati grafici

dell'Architettura e dell'Ingegneria Edile ne ha studiato uno stralcio, compreso tra lo Sbarcadero Santa Lucia, la via Riviera Dionisio il Grande e la via Cuma, progettando una serie di addizioni minime (30% del volume edificato) alle case esistenti. Con l'obiettivo di elaborare un'idea di trasformazione compatibile che, per localizzazione, scala e programma, fosse occasione di riflessione anche su temi e modi della modificazione dell'ambiente costruito, gli studenti hanno, dunque, affrontato il tema del progetto di un'unità residenziale minima da aggiungere a quella pre-esistente dove e come ritenessero opportuno. Tra i temi insediativi possibili, uno è emerso con maggiore chiarezza: la colonizzazione del "retro".

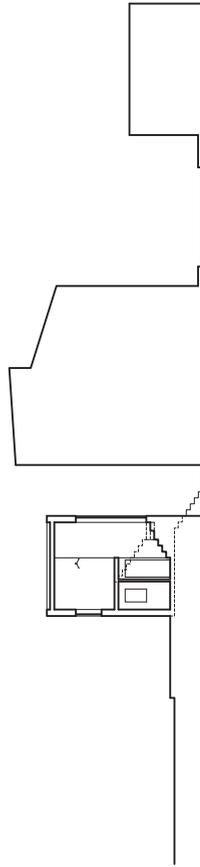
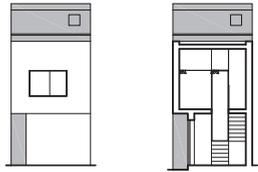
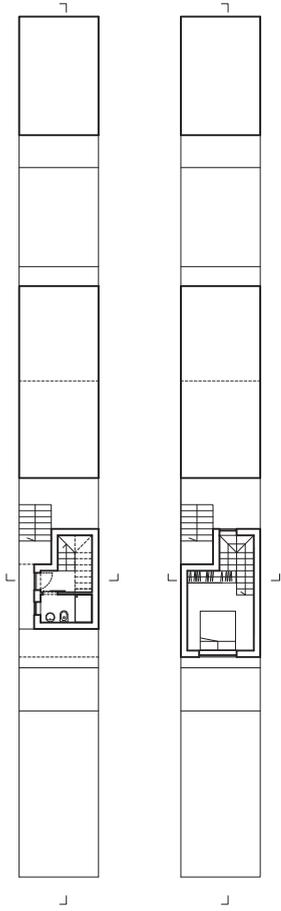
Queste case della Borgata Santa Lucia sono, infatti, delle case bi-fronte la cui microstoria edilizia descrive una progressiva inversione tipologica: si è "abbandonato" il fronte principale sulla via Riviera Dionisio il Grande – stretta, trafficata e senza marciapiede - traslocando il vissuto quotidiano sul fronte-retro sulla via Cuma, dove la striscia liberata dalla sede ferroviaria, prima ancora di diventare un ampio marciapiede con pista ciclabile, ha offerto ai proprietari un'opportunità di crescita autonoma per le loro case. Allo stato attuale, dunque, i fronti principali, pur mantenendo l'ingresso, sono rimasti "ciechi" (porte e finestre con dispositivi oscuranti sempre chiusi), mentre quelli



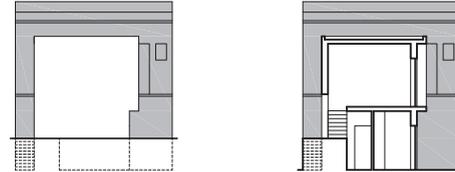
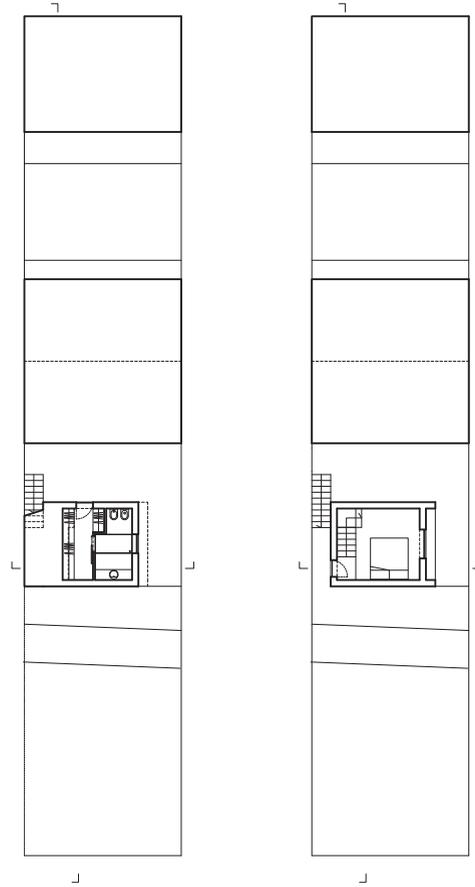
0 1 2,50



0 1 2,50



0 1 2,50



0 1 2,50

secondari vivono di una trasformazione continua della condizione “normale”: nuovi corpi di fabbrica a piano terra e sopraelevati, nuove finestre, nuove terrazze e balconate, nuove verande, nuove attrezzature e installazioni, nuova vegetazione. Sono abitati.

Questa porzione di tessuto urbano residuale racconta, dunque, con caratteri e specificità proprie un pezzo di una storia più ampia, quella dell’abitare il territorio trasformando tutto in casa. E i retrofronti sulla via Cuma posseggono quella caratteristica visuale dell’accumulazione di oggetti e materiali eterogenei (prodigiosi e mostruosi) degna, forse, di curiosità architettonica. Pretendendo di considerare questo “costruito recente” non solo come un elenco figurativo, ma anche come un inventario di forme ed usi (e ab-usi), si è proposto agli studenti di guardare con attenzione a questo patrimonio quotidiano che si presenta fuori norma, fuori misura e fuori forma poiché è l’esito di una trasformazione rapida e ininterrotta. Le proposte di progetto sono state, così, sviluppate a partire dall’idea di elaborare una lista di tutti (o presunti tali) i possibili modi di crescita della casa e di tutti (o presunti tali) i possibili oggetti da aggiungere.

Se il programma di lavoro sull’inventario di forme ed usi “deviati” come pratica di conoscenza e progetto sembra produrre esiti interessanti alla microscala

del piccolo insediamento residenziale, resta, però, una questione aperta: quale proposta di città può essere avanzata a partire dalle storie e dai progetti delle micro-case?

Note

1. PARC, Atlante Italiano 007 – Rischio Paesaggio, i temi e le foto del progetto sono consultabili su <http://www.atlanteitaliano007.darc.beniculturali.it>.
2. L’idea di paesaggio come misura delle distanze, e vicinanza, dalle discipline architettoniche e urbanistiche è alla base dell’antologia curata da Daniela Colafranceschi. Cfr. D. Colafranceschi, a cura di, *Landscape + 100 palabras para habitarlo*, Barcellona 2007.
3. L’idea di una descrizione della condizione del paesaggio attuale attraverso la nozione di «costruito recente» - quale contenitore di materiali, fonti e strumenti eterodossi - appartiene ad una prima indagine sulla definizione di forme e usi dell’abitare contemporaneo condotta nel 2007. Cfr. C. Rizzica, *L’avventura del quotidiano. Come costruire qualità nell’edilizia*, in R.M. Vitrano, a cura di, *Atti del Convegno Scenari dell’abitare abusivo. Strategie per l’intervento di recupero*, Agrigento 19-20 Ottobre 2007, Luciano Editore, Napoli, 2007, pp. 273-283.
4. Sull’ipotesi di ricerca e azione nel solco di un nuovo paradigma del “pittresco” e sul salto epistemologico e pedagogico che deriva da una sistematica inclusione di fonti e materiali eterodossi nel processo tanto dell’indagine quanto della pratica dell’architettura offre un contributo significativo il saggio di I. Ábalos, *Atlas pintoresco: modo de empleo*, in I. Ábalos, *Atlas Pintoresco. Vol. 1: el observatorio*, Barcellona 2005.
5. Secondo alcuni questo significa che nel mondo post-moderno si è dissolta qualsiasi opposizione tra bello e brutto. Non si tratterebbe neppure di ripetere con le streghe di Macbeth, «il bello è brutto e il brutto è bello», i due valori si sarebbero semplicemente amalgamati perdendo i loro caratteri distintivi. Cfr. U. Eco, *Il bello è brutto e il brutto è bello?*, in «L’Espresso» 14 Settembre, 2006.

6. L'ipotesi di una storiografia costruita sulla storia delle quantità che trasformano il territorio, già anticipata da Carlo Olmo, ha trovato negli ultimi anni ulteriori conferme attraverso l'intensa attività pubblicistica di alcuni protagonisti del dibattito internazionale. Tra i numerosi contributi quello di OMA/Rem Koolhaas assume i caratteri di un vero e proprio 'manifesto delle quantità', di un codice quantitativo attraverso cui decifrare l'architettura e la città. Cfr. C. Olmo. *Architettura ed edilizia. Ipotesi per una storia*, Torino 1975; OMA/R. Koolhaas, B. Mau, J. Sigler, a cura di, *S,M,L,XL*, Rotterdam 1995. A conferma del largo consenso che si sta costruendo intorno al tema della città informale come serbatoio di metodi e linguaggi è opportuno ricordare che sia la 10 Biennale di Venezia del 2006 che la 12 Documenta di Kassel del 2007 hanno riservato ampio spazio alle teorie e pratiche degli "insediamenti informali". Cfr. M. Navarra, a cura di, *Repairing Cities. Learning from Cairo*, La Biennale di Venezia, 10th International Architecture Exhibition Cities, Architecture and Society, Learning from Cities International Design Workshop, catalogo della mostra Padiglione Italia 9-20 Novembre 2006, Venezia 2006; J. M. Jáuregui, *Urdimbres: la favola es el lugar del puro devenir*, 12 Documenta Kassel 2007, World Exhibition of Contemporary Arts, catalogo della mostra 16 Giugno-23 Settembre 2007, Kassel 2007.
7. La definizione della "qualità" in architettura rischia di essere un falso problema se, calata nel codice dei regolamenti e distante dallo scenario attuale, non recepisce come obiettivo prioritario l'individuazione dei meccanismi del processo edilizio attraverso casistiche precise, attrezzature e requisiti, liste di oggetti indispensabili. Cfr. Disegno di legge quadro sulla qualità architettonica n. 1264/2008; Convenzione Europea sul Paesaggio STCE n.176/2000.
8. Sull'idea di "riparazione" della città e dell'architettura come pratica epistemologica: cfr. Marco Navarra, *Lenti/Len(s)low*, in M. Navarra, a cura di, *Repairing Cities. Learning from Cairo*, cit., p. 53. Sull'idea di demolizione come pratica di costruzione di senso: cfr. F.C. Nigrelli, a cura di, *Il senso del vuoto. Demolizioni nella città contemporanea*, Roma 2005. Sull'idea di un ribaltamento dei disvalori – precarietà, rischio – come opportunità di ricerca e progetto Fabrizia Ippolito, Giovanni La Varra e Peppe Maisto hanno coordinato *La città precaria, un'indagine sulla città vesuviana a partire dalle tattiche dell'abitare quotidiano*: cfr. F. Ippolito, *Telling Stories. Urban Tactics beneath the Volcano*, in E. Guidi (a cura di), *Urban Makers. Parallel Narratives of Grassroots Practices and Tensions*, Berlino 2008.
9. Il termine inventario [lat. *inventarium*, derivato da *inventus*, participio passato di *invenire* «trovare»] indica propriamente un elenco, un registro, per trovare ciò che è in un dato luogo e per estensione la rilevazione, o enumerazione e descrizione, di oggetti, documenti, beni esistenti in un dato momento e in un dato luogo; la lista, invece, [germ. *lista* «striscia»] indica propriamente una striscia, di stoffa, carta o simili, e per estensione il foglio, in origine in forma di lunga striscia, poi in genere di qualsiasi formato, che contiene una serie ordinata di nomi o altre indicazioni. Cfr. voci *inventario* e *lista*, del Vocabolario della Lingua Italiana, Istituto della Enciclopedia Italiana Giovanni Treccani, Roma-Milano 1986.
10. Mario Manieri Elia chiarisce le contraddizioni di alcune interpretazioni storiografiche del ruolo di William Morris, indicato da Nikolaus Pevsner come «primo pioniere» del Movimento Moderno, evidenziando come nella sua opera poetica e figurativa il tema, e la figura, del labirinto assumano un significato strutturante come idea e rappresentazione di una dimensione multipla della conoscenza e dell'invenzione. Cfr. Mario Manieri Elia, (a cura di), *William Morris. Opere*, Editori Laterza, Roma-Bari 1985.

Bibliografia

Ábalos, I., *Atlas Pintoresco. Vol. 1: el observatorio*, Editorial Gustavo Gili, Barcelona 2005.

Barthes R., *Essais critiques*, Seuil, Paris 1963 (trad. it. Saggi critici, Einaudi, Torino 1966).

Birnbaum D., *Fare mondi/Making worlds*, 53. Esposizione internazionale d'arte, catalogo a cura di D. Birnbaum, J. Volz, Marsilio, Venezia, 2009.

Bloor D., *Knowledge and Social Imaginery*, Routledge&Kegan Paul, London 1976 (trad. it. La dimensione sociale della conoscenza, Cortina, Milano 1994).

Branzi A., *Modernità debole e diffusa. Il mondo del progetto all'inizio del XXI secolo*, Skira, Milano 2006.

Eco U., *La vertigine della lista*, Bombiani, Milano 2009.

Ippolito F., *Telling Stories. Urban Tactics beneath the Volcano*, in E. Guidi (a cura di), *Urban Makers. Parallel Narratives of Grassroots Practices and Tensions*, collana MetroZones, b-book, Berlino 2008, pagg. 58-75.

Monteys X., Fuentes P., (a cura di), *Casa collage*, Editorial Gustavo Gili, Barcelona 2001.

Roncayolo M., *Rappresentazioni, immagini e pratiche della città*, in ID, *Città*, voce dell'Enciclopedia Einaudi, Torino 1978, vol. 3, pagg. 78-79.

Secchi B., *La città del ventesimo secolo*, Editori Laterza, Roma-Bari 2005.

Secchi B., *Dell'utilità di descrivere ciò che si vede, si tocca, si ascolta*, relazione introduttiva al II Convegno Internazionale di *Urbanistica*, Prato, 30 Marzo-1 Aprile 1995.

Zanfi F., *Città latenti*, Bruno Mondadori, Milano 2008.

Zevi B., *Il linguaggio moderno dell'architettura. Guida al codice anti-classico*, Einaudi, Torino 1973.

Illustrazioni

Tutte le foto sono opera dell'autore ad eccezione delle seguenti:

In copertina e pagg. 28 -29 : Museo di Ferrante Imperato, in F. Imperato, *Dell'istoria naturale*, Napoli 1549 ;

pag. 10: Lungomare di Aspra, Bagheria, Palermo 2006, foto Luca Bullaro;

pag. 11: G.B. Piranesi, incisione, in *Vedute di Roma*, 1748;

pag. 38-39: case in Sicilia, *collage* C. Rizzica, foto: L. Bullaro, archivio studio Maria Giuseppina Grasso Cannizzo, C. Rizzica.

pag. 45: R. Smithson, *Asphalt Rundown Roma 1969*, in R. Hobbs, *Robert Smithson: Sculpture*, Cornell University Press, 1981;

pag. 46: W. Morris, *Brother Rabbit*, 1882, Chintz, 17 x 8,5 inches, in Mario Manieri Elia, (a cura di), *William Morris. Opere*, Editori Laterza, Roma-Bari 1985;

pag. 48: Borgata Santa Lucia, vedute aeree, www.bing.com/maps/.

I disegni sono opera degli studenti del Laboratorio di Progetto 1B, anno accademico 2009-'10, del corso di laurea in Scienze dell'Architettura e dell'Ingegneria Edile della Facoltà di Architettura di Siracusa.

pag. 54: Giuseppe Magro;

pag. 55: Antonio Latina;

pag. 56: Valentina Tulipano;

pag. 57: Giorgio Macari.

Nella stessa collana

01 - Fabrizio Foti, Il paesaggio nella casa. Una riflessione sul rapporto
architettura-paesaggio

03 - Alessandro Mauro, Tra virgolette, 400 aforismi sull'architettura



9 788862 420181

La fotografia del paesaggio italiano contemporaneo restituisce un'immagine attualizzata dei territori in trasformazione che coincide con quella di uno straordinario repertorio di modificazioni successive della condizione "normale". Più della regola si prova a censire l'eccezione. Di questo mondo del "costruito recente", composito per natura e forma, le discipline dell'architettura e del paesaggio stentano ad elaborare una rappresentazione efficace.

Per orientarsi in questo spazio frammentario e multiforme è utile costruirsi un punto di vista privilegiato capace di includere elementi, fonti e materiali eterodossi per renderli disponibili all'indagine. L'accumulazione di questi oggetti di curiosità scientifica, da studiare singolarmente o collocati in un'adeguata cornice, corrisponde ad una precisa proposta formale ed estetica: il ritorno all'esperienza del quotidiano come fonte primaria di conoscenza e l'inclusione sistematica del "fuori norma" delle pratiche nelle teorie dell'architettura e del paesaggio.